

La procura di Roma ha riaperto le indagini, il psi: portiamo quei documenti in Parlamento e le lettere la disperazione di Moro

Scrisse a Cossiga e Zaccagnini implorando: trattate



ROMA. Una ventina di lettere mai recapitate dai epistolari delle Brigate rosse ai destinatari: Benigno Zaccagnini, Francesco Cossiga, l'ambasciatore Malfatti, i familiari dell'ostaggio. Dalla prigione del popolo Aldo Moro invitava i politici a tenere una linea diversa da quella delle formezze, mentre ai familiari chiedeva di compiere tutti i passi possibili per sbloccare la situazione. «Con toni accesi, accorati», dice chi ha già visto quelle carte, più insistenti di quelli usuali nelle lettere inviate alle stesse persone durante i 55 giorni.

A Cossiga, ad esempio, che durante il sequestro era ministro dell'Interno, Moro avrebbe dato suggerimenti precisi sul modo di comportarsi. C'è anche una lettera al Papa, diversa però solo per qualche parola da quella effettivamente ricevuta da Paolo VI. Gli investigatori la considerano quindi solo una sburrata copia di quella fatta recapitare al Pontefice.

Per il resto, i nuovi documenti del seaso Moro scoperti dopo dodici anni nel covo br di via Monte Nevoso (tutte fotocopie, nessun originale) sarebbero soltanto i manoscritti dei «verbali d'interrogatorio» a cui i terroristi sottoposero il leader democristiano, successivamente ricopiati a macchina e trovati nella stessa base milanese ma nel 1978, quando ci fu l'irruzione dei carabinieri. Su questo punto la versione di chi ha già letto i 418 fogli scoperti l'altro ieri concorda con quella fornita dagli ex-brigatisti Azzolini e Bonisoli, che gestivano il covo.

Le lettere scritte da Moro prigioniero delle Br non fino a ieri erano trentotto. Destinatarî i suoi familiari, qualche collaboratore come Pansa e Presto, Craxi, Ingrao, un paio di ambasciatori. E poi il Papa e Kurt Waldheim, allora segretario dell'Onu. Tra i manoscritti trovati in via Monte Nevoso, ci sarebbe anche un'altra lettera all'esperto internazionale.

Adesso, sul contenuto di queste carte indagherà la magistratura di Roma, titolare in passato di tutte le altre inchieste sul «caso Moro». La Procura della Repubblica ha già aperto un fascicolo intestato agli atti relativi al ritrovamento di documenti... affidato a Franco Ionta, pubblico ministero del processo Mo-

ro-quer di cui è stata appena chiusa la fase istruttoria. Ma l'invio degli atti ai giudici romani non è stato semplice. In un primo momento la magistratura milanese voleva infatti trattenere tutto il materiale trovato. Solo quando s'è intravista la concreta possibilità di un conflitto di competenza sollevato davanti alla Cassazione, la Procura milanese ha accettato di scorporare l'inchiesta, inviando a Roma le fotocopie dei manoscritti di Moro e trattandone invece le armi e i soldi. Su questo materiale continuerà ad indagare il pm di Milano Pomarici.

Se l'apertura di un conflitto giudiziario è stata così scongiurata, sembra invece destinato a cadere ancora un caso politico intorno alla scoperta avvenuta con dodici anni di ritardo. Per adesso le carte di via Monte Nevoso sono ancora negli uffici della polizia scientifica, presso

la Criminalpol, ma c'è già chi chiede che vengano inviate al Parlamento.

feri sera la segreteria del psi ha sollecitato l'acquisizione degli scritti di Moro da parte «delle competenti sedi parlamentari, affinché si possa valutare e possano essere chiarite tutte le circostanze che accompagnano questo clamoroso ritrovamento».

Dopo un colloquio avuto con il presidente della commissione d'inchiesta sulle stragi, il senatore de Grandi ha comunicato che «è stata già data disposizione per l'acquisizione in forme corrette del materiale sotto sequestro». Grandi parla di star-due e concorrente scoperta di nuova documentazione sulla tragica vicenda dell'on. Moro, mentre altri democristiani (Maria Eletta Martini, Bodrato e Gargani) affermano, in un'interrogazione parlamentare, che il ritrovamento di via Monte

Nevoso rappresenta un elemento inquietante della vita civile e democratica del nostro Paese.

La Voce repubblicana auspica che «non cominci adesso lo stillicidio delle rivelazioni e delle allusioni», ma il capogruppo socialdemocratico a Montecitorio, Caria, si chiede: «Come è stato possibile che gli uomini di Dalla Chiesa, tutti di alta professionalità e di concoscute capacità, non si siano accorti di un pannello di gesso sotto la finestra? Per ora abbiamo forti dubbi sulla credibilità dell'intera operazione».

Nel mirino, dunque, sono già finiti gli investigatori. Ancora una volta - come è già accaduto per via Gradoli e per la aprigione del popolo in via Montacini - emergono misteri e dubbi nerli nelle indagini sul sequestro e l'omicidio di Moro.

Giovanni Bianconi



Paolo VI, destinatario di una lettera

Il giudice: nessun mistero

«E' stato solo un banale errore nella prima perquisizione»

MILANO. «Possibile che in Italia non si possa mai accettare la spiegazione più semplice? Che si debba sempre cercare un misterioso complotto dietro le quinte? Si è trattato soltanto di un banale errore: niente altro». Ferdinando Pomarici, pubblico ministero (adesso come dodici anni fa) nell'inchiesta sul covo delle Brigate Rosse di via Montenevoso, risponde così alle polemiche sul tardivo ritrovamento del materiale terroristico. Secondo lui non esiste nessun squallo e non vuole neppure entrare direttamente in polemica con Lauro Azzolini e Franco Bonisoli, i due brigatisti arrestati nel covo, che ieri hanno scritto un comunicato: «È inutile rispondergli: se volevano, potevano collaborare con gli inquirenti. Non l'hanno mai fatto. Per esempio: hanno parlato di soldi e documenti spariti, ma delle armi mai».

Cosa dicono gli - ormai ex-brigatisti? La loro («volutamente») ambigua dichiarazione comincia ricordando che «già dal 1981 dichiarammo che nei verbali di perquisizione mancavano alcune decine di milioni e le fotocopie degli scritti originali di Aldo Moro». Passano quindi a parlare dei «depositi» scoperti l'altro ieri: «Al momento del nostro arresto non era murato ed era facilmente agibile in quanto aveva solo lo scopo di togliere dalla vista i materiali che avrebbero connotato le caratteristiche di base br».

In sintesi: abbiamo effettivamente costruito noi il nascondiglio scoperto adesso, ma l'avevamo coperto con un semplice pannello; gli inquirenti hanno sempre parlato di perquisizioni accurate e quindi non potevamo pensare che quel deposito fosse sfuggito.

Un pannello semplicemente appoggiato? L'operaio che lavorava nell'appartamento e che ha fatto la scoperta non è dello stesso parere: «Per toglierlo ho

dovuto usare lo scalpello. Era costruito a regola d'arte, perfettamente mimetizzato con il resto del muro. Ribadisco Pomarici: i controlli in quell'appartamento sono stati accuratissimi. C'è un verbale di sequestro alto una spalla. Non un semplice elenco di materiale, ma per ogni cosa portata via c'è scritto esattamente in che punto si trovava. Muri, soffitti e pavimenti sono stati accuratamente picchiettati: per scoprire eventuali nascondigli: un deposito è stato scoperto proprio così, era in un'intercapedine sopra una porta. In quel punto invece il suono era di muro pieno: lo dice anche la Digos che, non essendo intervenuta dodici anni fa, non ha certo interesse a mimetizzare la realtà».

D'accordo, ma in quel nascondiglio c'erano anche armi: come possono essere sfuggite ai metal-detecter? «Francamente non ricordo se allora venivano abitualmente usati. Voglio solo ricordare che in quel covo trovammo tantissimo materiale. E adesso non ci possono essere che due soluzioni. La prima: c'è stato un banale errore; del resto anche in un altro covo le armi sono state trovate solo in un secondo tempo. La seconda: qualcuno si è impadronito di parte del materiale, poi lo ha rinascosto lì per farlo ritrovare proprio in quelle fotocopie? «Devo dire - risponde Pomarici - che quanto è scritto là sopra a me non interessa e ho molti dubbi possa interessare anche ad altri inquirenti. Vi ho dato solo una scorsa: sono in gran parte lettere di Moro, materiale che potrà servire alla storia, non a uno indagine».

Susanna Marzolla

«Era facile trovare le carte»

Parla Azzolini: nascoste solo da un pannello

ROMA. Azzolini, lei era nel covo delle Brigate rosse in via Monte Nevoso. Chi ha nascosto le armi, i documenti e i soldi dietro quel muro finto?

Ma le avevamo messe dietro un pannello, il sotto, ma non abbiamo mai murato niente. Era un nascondiglio per togliere le cose dalla vista di chi poteva capitare per caso: un vigile, un controllore della luce o del gas. Non certo per i carabinieri una volta che avessero scoperto la base.

Ma se voi non avete murato niente, chi l'ha fatto?

Non mi pare che ci fosse niente di murato, da quanto risulta. Perché durante questi anni, in tanti interrogatori e deposizioni, avete sempre parlato di materiale scomparso senza dire che era lì? Ma chi si immaginava che non avessero guardato il dietro? Quello, ripeto, non era un nascondiglio vero e proprio. Il giudice Pomarici, in un'interv-



L'ex terrorista Lauro Azzolini

notando che non c'era quella roba, abbiamo parlato di mancarze. E abbiamo cominciato a pensare pure noi che forse qualcosa era stata fatta sparire. Secondo lei è possibile che qualcun altro, dopo di voi, abbia visto e rimesso tutto a posto?

Non lo so, non mi interessa, si stanno facendo tante ipotesi...

E la sua su quel?

A questo punto è che semplicemente non se ne sono accorti. Forse chi è entrato nella base non era in grado di valutare dove potessero essere nascoste le cose. Magari i carabinieri erano già soddisfatti del materiale trovato sui tavoli e negli armadi. Oppure erano convinti di aver trovato tutto quello che c'era da trovare. Non mi ricordo più dove era il resto dei documenti e delle armi. Dopo tanti anni si tende a dimenticare...

Tutto il mistero starebbe dunque nella semplice imperizia degli investigatori? Mi pare proprio di sì. Qualun-

que altra congettura andrebbe a discapito della verità, e noi non abbiamo altri fini.

Ma che cosa c'è in quelle carte di così rilevante da tenerle nascoste in quel modo?

Non mi ricordo proprio. Ma credo che non fossero altro che le minate di quanto poi è stato battuto a macchina e ritrovato a suo tempo. Non mi pare ci fosse altro.

Tra le ipotesi intorno a questo nuovo mistero c'è anche quella secondo la quale voi avreste voluto successivamente recuperare quelle carte, magari per venderle ad un giornale e guadagnare un po' di soldi...

Guardi, noi non abbiamo mai dato valore ai soldi. Quella è un'esperienza passata, chiusa. Sinora abbiamo ben altri interessi, oggi. Stiamo tentando di rifarci una vita, abbiamo mogli, figli, e pensiamo a questo.

[fig. bio.]

Y10. La Prima Voglia d'Autunno.



Fino al 31 ottobre aiuta la voglia con

8.000.000 Senza Interessi.

Pagabili a 6 mesi in un'unica soluzione o in 11 comode rate mensili, la prima a 60 giorni dalla consegna. Oppure 6.000.000

senza interessi in 18 mesi... oppure 35% di riduzione sugli interessi per rateazioni fino a 48 mesi. Offerte non cumulabili e valide

solo per vetture disponibili presso i Concessionari. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA/LANCIA.

È un'iniziativa dei Concessionari Lancia Autobianchi del Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria.

